

NOTE A MARGINE di PAOLO MARZANO

Percepire la città, riqualificare gli spazi urbani



Quello che ricordo ancora è un odore misto di legno a vernici invecchiate, di muffe parietali a polvere, si sente ancora oggi in alcuni ambienti che hanno la caratteristica di 'vivere' il tempo, come templi sacri o palazzi storici e in alcuni casi, anche delle piazze. Certe sensazioni legate agli odori ai profumi degli ambienti, se ci pensiamo bene, diventano sensazioni che producono emozioni e rimangono conservate come esperienze percettive, nella nostra mente. Proprio per questo, a volte il loro ritorno, offre motivi di riflessioni e innesca ricordi di scene indimenticabili, comuni per chi vive in una splendida e antica città. Ricordo, ancora quei due leoni all'uscita, sembravano altissimi, dalla drammatica espressione e la fiera postura; in generale la forma appena sbazzata, dimostrava la resistenza agli agenti atmosferici che il tempo trasforma in passionali colpi di scalpello. Erano gigantesche guardie del tempio, posizionati su basamenti monolitici, per un bambino preso per mano dalla madre e che usciva del Carmine.



Era la scena che gli si presentava dopo essere stato nella chiesa, in cui, un po' per l'età, era naturalmente distratto dall'ambiente, aveva forse giocato fra le tortuose forme dei banchi o forse era rimasto rapito osservando e indagando con occhi curiosi i brulicanti cesellati di un barocco tortile tra altari polverosi che come gemme di una parure impreziosivano l'ambiente tanto che l'atmosfera generale ne risultava esaltata. Ma, forse tra il frastuono visivo, frenetico e ipnotico del barocco, gli provocava quello stato di disorientamento che lo faceva spesso sonnecchiare. Quale quotidiana meraviglia quando all'uscita della chiesa la luce del sole privilegiando la facciata impreziosiva quei volumi, quelle forme; i due leoni preparavano al continuum baroccheggiante delle strette confluente stradali. La giovanissima sensibilità del bimbo, veniva affinata da visioni inconsapevoli ma capaci di scolpire nella sua mente realizzando l'imponderabile, sacra esperienza del percepire lo spazio, dell'osservare il luogo, del voler bene alla propria città, consolidando così quella meravigliosa relazionalità come valore affettivo che ogni angolo di Nardò, ci giurerei, ha ritagliato nella nostra mente.

E' bene notarlo; le relazioni che la città realizza con noi, sono più importanti di quanto si possa pensare, sono fatte di luci, odori, colori legati a luoghi di transito esplorati per caso, scoperti all'improvviso, vissuti fuggevolmente, ma fondamentali per il nostro vissuto 'collettivo'. Appena tenderemo di riconoscere e di rivalutare queste relazioni 'affettive' verso Nardò, capiremo l'importanza di un luogo urbano, inteso nelle sue interstiziali e complesse accezioni.

Una premessa, però bisogna farla; la complessità di un intervento, come risulterebbe essere quello di riqualificazione dell'intera area oltre le mura e del centro, esclude che la conoscenza possa avvenire per schemi semplici. La città è un organismo in continua mutazione, deve produrre interessi complessi e sollecitare all'esperienza diretta delle sue molteplici componenti costitutive. Non esistono aree di minore interesse, ma tutte sono realtà fondamentali; dai singoli episodi tipologici, agli interventi su vasta scala. Le caratteristiche di un nostro quotidiano costruito, dovrebbero essere esaltate con strategie mirate alla difesa tipologica secondo procedure 'colte' e non dedite a fantasie caotiche e inopportune fin troppo assecondate, capaci di produrre una diversificazione insanabile e nauseabonda di progetti edilizi (guai a chiamarli architettonici!) disgiunti dal tempo e dalla storia costruttiva che rinnegano la stessa città, allontanandone una probabile ricerca di qualità.



Spero vivamente che, in futuro, si possa parlare di un programma di riqualificazione del tessuto di tutta l'area di Nardò (centro e periferia), un mio piccolo modestissimo parere sull'argomento, mi trova d'accordo sulle teorie che facilmente (basta un po' d'impegno e di voglia di migliorare) possiamo trovare informandoci sulle ricerche condotte dai dipartimenti di Restauro o di Rappresentazione dell'architettura delle facoltà d'architettura di Roma e Firenze; su come si compongono questo tipo di strategie; nel privilegiare, per esempio, prima le relazioni, i rapporti di 'invarianza' delle dinamiche che regolano la mutazione delle periferie. Sarebbe utile riflettere attentamente su quali siano quegli episodi linguistici e architettonici capaci di sviluppare ambiti che distinguono poi le aree d'interesse per l'identificazione delle funzioni che in essa si devono attuare. Questo rientra nel discorso del riaggiornamento e della riqualificazione prendendo atto del divenire di una città. Essa può veramente educare, sensibilizzare e lo fa continuamente; basti pensare a quando, per un po' di tempo ci capita di allontanarci, il ricordo va a luoghi ad ambiti cittadini strettamente legati ad emozioni o sensazioni, questo significa che rivolgiamo gran parte delle nostre attenzioni proprio all'ambiente che ci circonda inserendo o 'montando' episodi di vita su ricordi la cui scenografia è costruita dalla nostra mente, secondo le personali esperienze visive inconsapevolmente registrate. E' la percezione che domina, quindi il valore 'affettivo' e caratteriale di una città. Bene, il pericolo che esiste e potrebbe in futuro inficiare tale procedura di valutazione percettiva di Nardò, potrebbe essere quello di impoverire questa famosa relazionalità con l'ambiente. Ma come si può evitare tutto ciò e in che modo? Semplice, partiamo da piccoli interventi elusi senza motivo, (indifferenza che porta direttamente al degrado) un'attenta rivalutazione di angoli caratteristici sia del centro che della periferia, dove la scelta verso singoli 'oggetti' costruiti può iniziare a calibrare prospettive e fughe di evidente qualità. Nel nostro paese, purtroppo per i suoi amministratori, ne esistono abbastanza e sono lì pronte ad essere sfruttate ed esaltate per dare quei piccoli ritocchi che apporterebbero solo qualità. Personalmente, visto lo stato di cose, trovarle sarà molto difficile, manca totalmente la cultura visiva generale dell'urbano (che non è quella della televisione, quello è un altro discorso). Comunque proviamo con qualche esempio.



Evitare, con metodi già attuati in altri luoghi, l'uso di fili elettrici che come ragnatele affettano i quadri visivi (vedi elemento comune alle foto), mantenere uno stato di pulizia continua non solo guardando in basso ma scorgendo per esempio che i due leoni della chiesa del Carmine sono coperti da uno strato di acido conseguente alla macerazione degli escrementi dei piccioni e anche qui ci sono i metodi per evitare questo ulteriore stato di degrado che corrode e annienta. Questo stato di cose, infatti, azzera la percezione, è in questo momento che lo stato di degrado fisico, s'inserisce in quello percettivo, è qui che l'architettura del luogo apre le sue braccia all'attenzione e alla lettura che poi ne fa l'osservatore. L'annullamento della percezione di chiunque, ma soprattutto di qualunque bambino che inizia ad osservare la propria città, ancora non è reato ma sarei il primo a promuoverla come condizione di buona amministrazione, infatti, da quell'angolo così sporco e degradato pieno di escrementi, di solito si scappa e non certo, ci si relaziona al monumento (non è il solo esempio chiaramente). Poi un altro discorso riguarda lo stato degli odori, quelli caratteristici di un centro storico o di una periferia: bhè, non occupandomi dell'argomento e me ne dolgo, vi lascio continuare la vostra lettura su La Voce on-line che propone approfondimenti e dati tratti da analisi di medici attenti sui pericoli derivanti dalla scarica con risultati

certamente preoccupanti. Per voi lettori La Voce offre come servizio di approfondimento, prima sul cartaceo e poi con la continuazione della discussione degli articoli giornalistici, in rete. Per cui in qualunque momento voi potete collegarvi leggere altri numeri de La Voce di Nardò e scrivere dei vostri problemi di relazionalità con la vostra città, proponendo soluzioni e i vostri pareri nel forum, lasciando vostre opinioni riguardanti i punti di vista sulle discussioni. Il centro storico, torno a dire, come la periferia, possono essere modelli di comportamento ed educano alla qualità dei rapporti con la città e conseguentemente con i cittadini. Non architetture rappresentative nuove, che finiscono con il



realizzare le abusate definizioni di cattedrali nel deserto (abbiamo anche quelle), ma ristrutturazioni urbane che sono in questo momento sul tavolo da laboratorio della ricerca architettonica e urbana di tutto il mondo; le riconversioni di aree dismesse o marginali, riqualificazioni, e recuperi che contribuirebbero a quell'opera di complessa ricucitura, che per Nardò, città d'elezione storica turistica ambientale, paesaggistica e d'importanza seconda solo a Lecce, ma con l'aggiunta del mare, pretende attenzione e responsabilità di strumenti e metodi d'intervento. Una sofisticata cultura della riappropriazione di aree da riqualificare, senza cedere a politiche sterili di rattoppamenti estemporanei. Un tessuto cittadino organico che, ora, purtroppo, rappresenta tutti noi e ci rappresenterà nella storia di questo periodo, amministratori e giunte dei vari colori comprese! La nostra storia di tutti i giorni è direttamente legata alla storia delle facciate degli edifici che come storie sospese avvertono lo stato di esaltazione o di degrado della nostra vita cittadina. Personalmente ho sentore della presenza, nella nostra Nardò contemporanea, di troppe torri d'avorio che rilucidano terminologie sicuramente utilissime, adottano strumentazioni linguistiche e producono tomi di certa importanza, testimoniando la storia invidiabilissima di Nardò antica. Però magari preoccupati da questi studi, si allontanano, di fatto, dal tesoro cittadino presente che è molto sensibile per cui troppo vulnerabile, deteriorato dalla frustrante indifferenza. Chissà perché mi ritorna in mente una scritta settecentesca; opaca ammaccata e screpolata in una visione piranesiana che ricordava Nardò e diceva: I DOCTUS ADEST, NERITOS ERUDIIT anche in questo caso chi ha orecchie per intendere, sa cosa fare.

